

J.A.E. CURTIS

**I MANOSCRITTI
NON
BRUCIANO**

**Michail Bulgakov:
una vita in lettere e diari**

Traduzione di
Annabianca Mazzoni e Piero Spinelli

RIZZOLI

Sarei molto lieto se accettaste gli *Appunti*. Personalmente sono molto affezionato a questo lavoro.

Sarebbe un'ottima cosa se Nikolaj Semënovič [Angarskij] invitasse *presto* della gente per una lettura. Lo leggerei io stesso, e la sorte dell'opera sarebbe decisa subito.

Per me non desidero nulla se non la morte. È questo lo stato precario dei miei affari!

Il vostro M. Bulgakov
P.S. Vi telefonerò e passerò a trovarvi oggi e domani.

31 maggio 1924. Mosca

A Pëtr Zajcev (della casa editrice Nedra)

Caro Pëtr Nikanorovič,
come sempre, piove sul bagnato: sono a letto con un attacco di appendicite. [...] Non accetterò l'offerta di un impiego, ma appena avrò i soldi partirò per il Sud.

Potete dirmi qualcosa dei miei *Appunti sui polsi*?

Il vostro M. Bulgakov

Dal diario di Bulgakov

21 luglio 1924

Questa sera, come il solito, sono stato da Ljubov' Evgen'evna [sarebbe presto diventata la seconda moglie di Bulgakov]; sono poi uscito sotto la pioggia sentendomi triste e, in qualche modo, senza casa.

Il'f e Jurij Oleša sono appena arrivati da Samara. A Samara ci sono due tram. Uno porta la scritta «Piazza della Rivoluzione - Carcere»; sull'altro si legge «Piazza dei Soviet - Carcere». Qualcosa del genere. In altre parole, tutte le strade portano a Roma!

Comunque, è interessante chiacchierare con Oleša; è spiritoso e sarcastico.

25 luglio 1924

Nel corso della giornata ho telefonato a Ležnev [del giornale *Rossija*] e ho scoperto che a questo punto non vale la pena di trattare con Kagsanskij la pubblicazione della *Guardia*

bianca in volume separato, perché attualmente è senza soldi. Un altro colpo. [...] Sono sicuro che *La guardia bianca* mi resterà sulle braccia. In altre parole, solo il diavolo sa che cosa sta accadendo. Più tardi, verso le dodici, sono andato a trovare Ljubov' Evgen'evna.

6 agosto 1924

Sarà interessante vedere per quanto tempo l'Unione Sovietica potrà sopravvivere in queste condizioni [dopo l'insuccesso dei negoziati anglo-sovietici].

9 agosto 1924

Hanno introdotto gli autobus a Mosca. [...] Per ora ce ne sono pochi. Sono molto belli, massicci e al tempo stesso eleganti. Verniciati di marrone, con le cornici dei finestrini (hanno finestrini con i vetri) gialle. Hanno solo un piano, ma sono enormi.

26 agosto 1924

Sono andato alla clinica del professor Martynov per la tumefazione dietro l'orecchio. Dice che non gli sembra maligna, e che dovrei fare una radiografia.

26 settembre 1924

Sono appena rientrato dal Teatro Bol'soj; Ljubov' Evgen'evna e io siamo andati a vedere l'*Aida*. Per tutto il giorno ho cercato di procurarmi i soldi per affittare una camera con Ljubov' Evgen'evna.

18 ottobre 1924

Incontro serie difficoltà con il mio romanzo grottesco [*Uova fatali*]. Angarskij [della Nedra] ha [identificato] una ventina di passaggi che dovranno essere cambiati a causa della censura. Mi domando se supererà l'esame dei censori.

20-21 dicembre 1924

Le speranze dei fuorusciti bianchi e dei controrivoluzionari nel paese che le dispute sul trockismo e leninismo produ-

cessero scontri sanguinosi o un rivolgimento all'interno del partito sono, ovviamente, finite nel nulla, come avevo pronosticato. È successo soltanto che Trockij è stato inghiottito. [...] Mosca è piena di fango; per contro, è sempre più illuminata. Qui riescono stranamente a convivere due processi: la vita riprende, e in pari tempo è completamente affetta dalla cancrena. Al centro di Mosca l'Associazione Waterway ha fatto degli scavi cominciando dalla Lubjanka per una ferrovia sotterranea sperimentale, la metropolitana. Questa è vita nuova. Però la metropolitana non sarà realizzata perché mancano i soldi per farla. Questa è cancrena.

Stanno elaborando un nuovo piano per il traffico. Questa è vita. Però il traffico non esiste perché non ci sono i tram. È ridicolo, ma ci sono soltanto otto autobus per tutta la città di Mosca.

La casa, la famiglia, la scuola, il lavoro, il livello di vita e le idee pratiche: tutti questi elementi soffrono di cancrena. Nulla si muove. Tutto è stato divorato dalla burocrazia sovietica, che è una mandibola famelica. Ogni passo, ogni movimento compiuto da un cittadino sovietico si trasforma in un tormento che consuma ore, giorni, talvolta mesi. Ci sono dei negozi aperti. Questa è vita. Ma falliscono, e questa è cancrena. Tutte le cose sono in queste condizioni.

Lo stato della letteratura è disastroso.

23 dicembre 1924

Oggi è il 23 secondo il nuovo calendario, pertanto domani è la vigilia di Natale. Vendevano abiti verdi davanti alla chiesa di Cristo. Ieri sono uscito di casa molto tardi, verso le due, in parte perché mia moglie [cioè Ljubov' Evgen'evna, con cui non era ancora sposato ufficialmente] e io abbiamo dormito fino a tardi, come di consueto. Siamo stati svegliati intorno alle 12.30 da Vasilevskij [l'ex marito di Ljubov' Evgen'evna] giunto da Pietroburgo. Ancora una volta ho dovuto lasciarli uscire insieme a sbrigare i loro affari. [...] Oggi non ho trovato soldi da nessuna parte, perciò sono rientrato deluso e di pessimo umore. Mi sentivo molto irritato al pensiero di loro due in viaggio insieme [...] e, quando sono rientrato a casa, sono stato colto da una rabbia tremenda. [...] Per nessun motivo devo parlare di politica.

26 dicembre 1924

Non sono riuscito a trattenermi [a una serata letteraria a casa di Angarskij] dall'intervenire più volte nella conversazione. Ho tenuto un discorso sostenendo quanto è difficile lavorare al giorno d'oggi, attaccando la censura e così via, tutte cose che non avrei dovuto dire. Ljaško, uno scrittore proletario che ha provato immediatamente un'antipatia irresistibile nei miei confronti, ha fatto obiezioni con rabbia mal contenuta. «Non capisco di quale verità sta parlando il compagno Bulgakov.» Quando ho dichiarato che l'era attuale è l'era delle canaglie, ha risposto con odio: «Stai dicendo idiozie». [...]

Ma più di tutti i Ljaško mi preoccupa la domanda: sono uno scrittore, o non lo sono?

27-28 dicembre 1924

Scrivo di notte perché quasi ogni sera mia moglie e io non ci addormentiamo prima delle tre o delle quattro del mattino: abbiamo preso questa stupida abitudine. Ci alziamo molto tardi, a mezzogiorno, certe volte alle due o alle quattro del pomeriggio. [...]

Mosca è una città splendida. Oggi non ho visto il mio unico vero, tenero amore, il Cremlino. [...] In un chiosco sulla via del ponte Kuzneckij ho visto il quarto numero di *Rosija*. Conteneva la prima parte della mia *Guardia bianca*, o meglio, non la prima parte, ma il primo terzo. Non ho potuto resistere alla tentazione di acquistare una seconda copia in un altro chiosco. [...] Il romanzo mi sembra in parte debole e in parte molto forte. Non riesco più a razionalizzare le mie impressioni. Innanzitutto la mia attenzione è stata attratta dalla dedica [«Questo libro è dedicato a Ljubov' Evgen'evna Belozerskaja»]. Ebbene, così sono andate le cose: è lei, mia moglie. Mi sono accorto che ancheggia leggermente quando cammina. Visto il modo in cui si stanno sviluppando le mie idee, è molto stupido, ma devo ammettere che sono innamorato di lei. Un pensiero mi preoccupa. Si sarebbe adattata con tanta naturalezza a chiunque, o è successo espressamente per me? [...] Non per il mio diario e non per la pubblicazione: mia moglie mi sopraffà sensualmente. È una cosa bella, dolce, e disperata, e al tempo stesso inestricabilmente complessa:

si dà il caso che in questo preciso momento io stia male fisicamente e per me lei... Oggi l'ho vista cambiarsi prima che andassimo da Nikitina, e l'ho osservata con avidità [...] ... la strega mi ha fatto impantanare come un cannone in una palude... [...] Però non posso immaginarmi da solo, senza di lei. Ovviamente mi sono abituato a lei.

2-3 gennaio 1925 ✓

Mentre camminavo oltre il Cremlino ed ero già alla torre sull'angolo, ho alzato gli occhi, mi sono fermato, ho guardato il Cremlino e avevo appena cominciato a domandarmi: "Fino a quando, Signore?", quando una figura grigia con cartella è sbucata da dietro di me e mi ha squadrate. Poi si è accodata a me. Io mi sono fatto sorpassare, e abbiamo camminato insieme per un quarto d'ora. Quando lui ha sputato dal parapetto, l'ho fatto anch'io. Sono riuscito a sganciarmi nei pressi del monumento ad Alessandrò II.

3 gennaio 1925

Sono in uno stato pietoso: mi sto innamorando sempre più di mia moglie. La cosa mi manda su tutte le furie: per dieci anni ho rifiutato di avere a che fare con... Le donne sono solo donne. E adesso mi sto umiliando fino al punto di essere un po' geloso. In qualche modo mi è molto cara, molto dolce. E grassa.

4 gennaio 1925

Oggi il mio racconto *Bohème* è uscito sul numero di *Krasnaja Niva* [Il campo rosso]. È la prima volta che un mio scritto compare nel cesso putrido di un giornale specificamente sovietico. Oggi l'ho letto da cima a fondo; mi è piaciuto moltissimo.

5 gennaio 1925

«Come andrà a finire tutto questo?» ha domandato oggi un mio conoscente. Domande del genere vengono formulate meccanicamente e ottusamente, senza speranza, con indifferenza, tanto per farlo. Proprio in quel momento nel suo al-

loggio, nella stanza dall'altra parte del corridoio, alcuni comunisti stavano ubriacandosi. Nel corridoio ristagnava un puzzo acre e uno dei comunisti, così mi comunicò il mio conoscente, stava dormendo, sbronzo come un maiale. Lui fu invitato a stare con loro e non poté recusare. Continuava a entrare in quella camera con un sorriso cortese e accattivante, perché loro insistevano a chiamarlo. Poi tornava da me e li malediceva sottovoce. Sì, tutto questo finirà in qualche modo, ne sono convinto. [...]

Oggi, mentre ero alla redazione del *Fischio*, ho sentito con orrore per la prima volta che non posso più scrivere bozzetti umoristici. Ne sono fisicamente incapace. Sto oltraggiando me stesso e la mia fisiologia.

16 gennaio 1925

Ieri l'altro ho assistito a una conferenza di Andrej Belyj. [...] Ha raccontato i suoi ricordi su Valerij Brjusov. Mi è riuscito intollerabile: è tutta spazzatura simbolista. [...] Sono uscito senza aspettare la fine. Dopo il Brjusov doveva esserci un estratto del nuovo romanzo di Belyj. Grazie tante.

14 febbraio 1925. Mosca

Da Boris Leont'ev (della casa editrice Nedra)

Vi prego di portare con voi il manoscritto di *Cuore di cane* per leggerlo.

20 febbraio 1925. Mosca

Da Boris Leont'ev (della casa editrice Nedra)

Caro M. A.,

sbrigatevi, per favore, fate tutto il possibile per consegnarci il vostro romanzo *Cuore di cane*. Forse Nikolaj Semënovič [Angarskij] andrà all'estero entro due o tre settimane, e non avremo il tempo di far passare l'opera al Comitato della censura. E sarà praticamente impossibile superare l'ostacolo senza di lui. Se non volete che il libro resti in attesa fino all'autunno, fate presto, presto.

28 maggio 1925. Da Koktebel (Crimea) a Mosca
Dal poeta Maksimilian Vološin

Caro Michail Afanas'evič,
sarò incantato di vedervi a Koktebel. Venite quando potete, e troverete la camera doppia.
Prego di portare con voi tutte le vostre opere (pubblicate o no).

7 giugno 1925. Mosca
Da Isaj Ležnev (del giornale *Rossija*)

Caro Michail Afanas'evič,
voi avete completamente dimenticato noi della *Rossija*. È proprio ora che ci consegniate il materiale del numero 6 per la composizione. Abbiamo bisogno di far comporre la fine della *Guardia bianca*, ma voi non ci avete ancora dato il manoscritto. Devo pregarvi molto seriamente di non farci aspettare oltre.

Estate 1925. Da Koktebel (in Crimea) a Mosca
A Pavel Markov (del Teatro d'Arte di Mosca)

Sto lavorando alla mia commedia, *La guardia bianca*. Sarà pronta all'inizio di agosto.

31 agosto 1925. Mosca
Da Il'ja Sudakov (un regista del Teatro d'Arte di Mosca)

Alle ore tre di domani (domenica) voi dovreste leggere la commedia a K. S. Stanislavskij nel suo appartamento in vicolo Leont'evskij 6.

Inizio autunno 1925. Mosca
Da Boris Leont'ev (della casa editrice Nedra)

Vi scrivo per una questione molto importante e spiacevole: è nato un qualche scandalo negli strati superiori a proposito di *Diavoleide*. Un certo tipo di attacco, non chiaro per il mo-

mento, contro di noi. In questo momento ci stanno sequestrando il libro.

11 settembre 1925. Mosca
Da Boris Leont'ev (della casa editrice Nedra)

Il vostro racconto *Cuore di cane* ci è stato restituito da L. B. Kamenëv. Su richiesta di Nikolaj Semënovič [Angarskij] lo ha letto con attenzione e ha poi espresso la sua opinione sull'opera: «È un violento attacco all'epoca attuale; assolutamente escluso che lo si possa pubblicare...».

Naturalmente non si può attribuire semplicemente la colpa a due o tre pagine particolarmente aspre; è molto improbabile che la loro soppressione basti a far cambiare idea a un uomo come Kamenëv. Tuttavia il fatto che voi abbiate rifiutato, tempo addietro, di proporre un testo riveduto, a parer nostro ha avuto un ruolo deplorabile in questa vicenda.

28 settembre 1925. Mosca
Dallo scrittore Vikentij Veresaev

Michail Afanas'evič!

Se mai la situazione diventasse un po' troppo tesa, non esitate a chiedermi aiuto. Sarei felice se voi lo faceste con la stessa schiettezza con cui io ve lo propongo. Vi prego di capire che non lo sto assolutamente facendo come favore personale, ma perché desidero proteggere, almeno in piccola parte, il notevole talento artistico che voi rappresentate.

Vista la persecuzione che voi state attualmente subendo, ho pensato che avreste gradito sapere che Gor'kij (mi ha scritto una lettera questa estate) tiene in gran conto la vostra opera e nutre ammirazione per voi.

5 ottobre 1925. Mosca
Da Il'ja Sudakov (un regista del Teatro d'Arte di Mosca)

Stimatissimo Michail Afanas'evič!

1) Sono stati scelti i registi per *La guardia bianca* (B. I. Versilov e me). 2) Abbiamo deciso l'assegnazione dei ruoli,

15 luglio 1929. Da Leningrado a Mosca
Dallo scrittore Evgenij Zamjatin

Caro compagno istruttore,

mi rendo conto che ogni ricordo della città in cui voi siete stato umiliato ben 10 (dieci) volte al tavolo del biliardo non può riuscirvi gradito. Credetemi, solo l'estremo bisogno mi costringe a infliggervi questo dispiacere.

Come sapete, ho smesso di scrivere commedie. Però desidero fortemente offrire ai teatri di Mosca una buona commedia americana [*The Front Page*]. Per questo motivo ho bisogno di sapere quale gente di teatro si trova a Mosca in questo periodo. [...]

Il vostro Evg. Zam. (alias «La gaffe»)

19 luglio 1929. Da Mosca a Leningrado
Allo scrittore Evgenij Zamjatin

Caro Evgenij Ivanovič,

quanto alle umiliazioni al tavolo da biliardo, esiste una frase ben nota: «Oggi a me, domani a te, amicol». [...]

Vostro fino alla tomba (che non è troppo lontana).

M. Bulgakov

23 luglio 1929. Da Mosca a Zagabria
Al fratello Nikolaj

Caro Kolja,

congratulazioni per la laurea!

Il mio augurio è che nel tuo intimo tu rimanga esattamente come sei nel mio ricordo di tanti anni fa.

Ma so bene, caro dottore, che tu sai meglio di chiunque altro che cosa desideri per te. Sono certo che ti aspetta una vita felice, dopo tutte le prove che hai dovuto affrontare. [...]

Il tuo M. Bulgakov

Luglio 1929. Mosca
A Stalin, Kalinin, Sviderskij e Gor'kij

A I. V. Stalin, Segretario generale del Partito,
M. I. Kalinin, Presidente del Comitato esecutivo centrale,

A. I. Sviderskij, Capo del Comitato centrale per le arti
e ad Aleksej Maksimovič Gor'kij, dallo scrittore
Michail Afanas'evič Bulgakov
(Mosca)

Dichiarazione

Quest'anno ne saranno passati dieci da quando ho cominciato la carriera letteraria in URSS. Di questi dieci anni, ho dedicato gli ultimi quattro all'arte drammatica, scrivendo quattro opere teatrali. Tre di tali opere (*I giorni dei Turbin*, *L'appartamento di Zoja* e *L'isola purpurea*) sono state messe in scena a Mosca da teatri di Stato mentre la quarta, intitolata *La fuga*, accettata dal Teatro d'Arte di Mosca con l'intento di metterla in produzione, è stata poi vietata durante il lavoro preparatorio.

Di recente sono stato informato della messa al bando delle opere *I giorni dei Turbin* e *L'isola purpurea*. *L'appartamento di Zoja* è stato ritirato nella scorsa stagione, dopo 200 rappresentazioni, per ordine delle autorità. Pertanto, all'inizio della stagione attuale, tutte le mie commedie sono all'indice, compresa *I giorni dei Turbin*, che aveva avuto circa 300 rappresentazioni. [...]

Prima di questo era stato condannato il mio romanzo *Apunti sui polsini*. È stata vietata la ristampa della mia raccolta di racconti satirici *Diavoleide*, e la stessa sorte è toccata a una raccolta di bozzetti. È stata parimenti proibita la lettura pubblica del mio romanzo *Le avventure di Čičkov*. È pure stata interrotta la pubblicazione del mio romanzo *La guardia bianca* sul giornale *Rossija*, a seguito della chiusura del giornale stesso.

Man mano che le mie opere sono uscite, i critici sovietici mi hanno riservato un'attenzione sempre maggiore, ma nessuna delle opere, narrativa o drammatica, ha mai ricevuto una recensione favorevole, tutt'altro. Quanto più cresceva la mia fama, nell'URSS e all'estero, tanto più le recensioni sugli organi di stampa sono diventate feroci, fino a trasformarsi, ultimamente, in un autentico parossismo d'insulti.

Tutte le mie opere sono state oggetto di critiche grottesche e negative; il mio nome è stato denigrato non solo sulla stampa periodica, ma anche in pubblicazioni come *La Grande Enciclopedia Sovietica* e l'*Enciclopedia Letteraria*.

Nell'impossibilità di difendermi, ho fatto domanda di essere autorizzato a recarmi all'estero, anche solo per un breve periodo. Il permesso mi è stato negato...

Le mie commedie *I giorni dei Turbin* e *L'appartamento di Zoja* sono state rubate e trafugate all'estero. Nella città di Riga un editore ha «completato» il mio romanzo *La guardia bianca* e ha messo in circolazione sotto il mio nome un libro con un finale da analfabeti. Si è pure cominciato a defraudarmi dei miei diritti d'autore.

A quel punto mia moglie Ljubov' Evgen'evna Bulgakova ha presentato una seconda domanda di espatrio a nome suo per andare a sbrigare i miei affari, mentre io mi offrivò di restare in patria come ostaggio.

Ci è stata negata anche questa autorizzazione.

Ho fatto più volte domanda all'OGPU affinché mi restituisca i miei manoscritti; tutte le mie istanze sono state respinte, o non hanno ricevuto risposta.

Ho chiesto il permesso di mandare all'estero la mia commedia *La fuga* per evitare che qualcuno, sempre all'estero, se ne appropriasse indebitamente.

Il permesso è stato rifiutato.

Alla fine di questo decimo anno, la mia energia è stroncata. Poiché non ho più la forza di sopravvivere, poiché sono perseguitato e so che non potrò mai più essere pubblicato o rappresentato in URSS, e poiché sono sull'orlo dell'esaurimento nervoso, mi rivolgo a voi pregandovi di intercedere per me presso il Governo dell'URSS chiedendogli di ESPELLERMI DALL'URSS INSIEME A MIA MOGLIE L. E. BULGAKOVA, che si unisce a me nel formulare la presente richiesta.

M. Bulgakov

10 agosto 1929. Da Parigi a Mosca
Dal fratello Nikolaj

Caro Miša,

ti mando i più cari saluti dalla cima della Tour Eiffel. Sono arrivato sano e salvo e comincio a prendere l'aria del paese. [...]

Nikolaj

24 agosto 1929. Da Mosca a Parigi
Al fratello Nikolaj

Caro Kolja,

ti ringrazio tanto per essere andato a trovare Vladimir L'vovič [Binštok]. Ti prego di trattenere i diritti d'autore che hai ricevuto da lui a Parigi fino alla mia prossima lettera, nella quale ti scriverò in modo appropriato dandoti istruzioni su che cosa fare del denaro.

Ti sono molto grato per la tua sollecitudine nell'occuparti dei miei affari letterari. Non mi aspettavo altro da te.

Quanto all'accusa di essere parco nello scrivere lettere... ebbene, che cosa vuoi farci?

Adesso, caro fratello, devo informarti che sono in una brutta situazione.

Tutte le mie commedie sono state tolte dalle scene in URSS; inoltre, non sarà stampata nemmeno una riga della mia prosa. Nel 1929 è stato compiuto il mio annientamento come scrittore. Ho fatto un ultimo sforzo e ho presentato una domanda al Governo sovietico chiedendogli di autorizzare mia moglie e me ad andare all'estero per il periodo che riterrà opportuno accordarci.

In cuor mio nutro poche speranze. Il fatto che non permettano a Ljubov' Evgen'evna di espatriare da sola (è successo qualche mese fa) pur sapendo che io resterei a Mosca, è di per sé un triste presagio.

Già strisciano intorno al mio nome, come serpenti, voci sinistre secondo cui io sarei condannato in ogni senso del termine.

Se la mia domanda verrà respinta, dovrò presumere che il gioco è finito, che è ora di mettere via le carte e spegnere le candele.

Sarò costretto a restare a Mosca senza scrivere, perché io non solo non tollerano di vedere le mie opere, ma non riescono neppure a leggere il mio nome senza provare sospetto.

Non vorrei sembrare pusillanime, ma devo dirti, fratello, che la mia rovina è solo questione di tempo a meno che, s'intende, non avvenga un miracolo. Ma i miracoli accadono di rado.

Ti prego molto caldamente di scrivermi e dirmi se hai capito la mia lettera, ma senza aggiungere parole di conforto e di simpatia per non far preoccupare mia moglie.

flitti in quest'ultimo anno è irreparabilmente grave, tanto che i trecento rubli del TRAM finiscono semplicemente inghiottiti nell'abisso dei miei debiti (proprio come una ragnatela vischiosa).

Non voglio tediarti con queste cose, né intendo lamentarmi. A Mosca certi figli di puttana hanno addirittura messo in giro la voce che il mio guadagno mensile di ogni teatro ammonta a cinquecento rubli. È da parecchi anni ormai che la gente si diverte a tessere fantasie sul mio conto, a Mosca come all'estero. Malevoli, per la maggior parte.

Ti renderai conto, naturalmente, che soltanto dalle mie lettere, quantunque scarse possano essere, potrai avere notizie attendibili.

E quindi: se ti capitasse di avere del denaro di mia appartenenza, e se ci fosse una qualsiasi possibilità di trasferirlo qui nell'URSS, trasferiscilo *senza indugiare un istante*. [...]

Riprenditi presto. Spero che le tue operazioni abbiano avuto un esito positivo. Sono lieto di saperti dedito agli studi. Sii brillante nelle tue ricerche, coraggioso e sereno, e abbi sempre speranza. Ljuba ti manda i suoi saluti.

Il tuo Michail

4 settembre 1930. Mosca

Da Konstantin Stanislavskij (condirettore del Teatro d'Arte di Mosca)

Caro, buon Michail Afanas'evič!

Non potete immaginare quanto sia felice della vostra assenza presso il nostro teatro! Ho avuto una sola occasione di lavorare con voi, nel corso delle poche prove dei *Giorni dei Turbin*, ma già allora intuii che voi avevate la stoffa del regista teatrale (e magari anche dell'attore?).

Molière e tanti altri artisti hanno saputo unire queste attività alla letteratura! Vi dò il mio più caloroso benvenuto. Creando sinceramente nel vostro successo, e vorrei iniziare a lavorare con voi il più rapidamente possibile.

29 dicembre 1930. Mosca

Al Consiglio direttivo del Teatro d'Arte di Mosca

Cerco di trovare dei ritagli di tempo tra le prove di *Le anime morte* e il mio lavoro serale al TRAM per creare e definire il ruolo del Capo (o Lettore) [il personaggio narratore di *Le anime morte*]; eppure non c'è giorno o istante in cui non sia costretto a rinunciare al progetto per correre in giro alla ricerca di denaro. Ritengo sia mio dovere informare il Consiglio direttivo che ho dato fondo alle mie risorse.

18 marzo 1931. Mosca

A Konstantin Stanislavskij (condirettore del Teatro d'Arte di Mosca)

Caro e stimatissimo Konstantin Sergeevič!

Ho lasciato il TRAM, dal momento che mi era diventato impossibile far fronte anche a questo impegno.

Mi rivolgo a voi con la preghiera di essere assunto in qualità di attore, oltre che di regista, presso il Teatro d'Arte di Mosca. [...]

Inizio 1931. Mosca

A Iosif Stalin (prima stesura)

Stimatissimo Iosif Vissarionovič!

È trascorso circa un anno e mezzo da quando cessai di scrivere. In questo momento, in cui mi sento gravemente malato, vorrei chiedervi di essere il mio primo lettore [Allusione al ruolo dello zar Nicola I come censore personale del poeta Puškin]...

30 maggio 1931. Mosca

A Iosif Stalin

Stimatissimo Iosif Vissarionovič!

«È andato rafforzandosi sempre più in me il desiderio di essere uno scrittore del mio tempo. Ma d'altro canto mi sono reso conto che ritraendo la realtà contemporanea non riesco a raggiungere quello stato di tranquillità e di serena disposizione

ne d'animo che è indispensabile per la creazione di un lavoro ampio e ben strutturato.

«Il presente è troppo vivo, troppo convulso, troppo stimolante: *la penna di uno scrittore sconfina impercettibilmente nella satira.*

«... Ho sempre pensato di dover affrontare nella vita qualche sacrificio, di dovermi formare lontano dalla mia patria, proprio per servirla.

«... Sapevo soltanto di non viaggiare affatto per il piacere di vedere paesi stranieri, quanto piuttosto per soffrire, come se presentissi che solo lontano dalla Russia avrei potuto apprezzarne tutto il valore, e sarei riuscito ad amarla.»

N. Gogol'
Vi chiedo vivamente di intercedere in mio favore presso il Governo dell'URSS affinché mi venga rilasciato il permesso di recarmi all'estero nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 1° ottobre 1931.

Desidero rendervi noto che dopo un anno e mezzo di silenzio l'ispirazione mi ha irrefrenabilmente illuminato, e si sono accesi in me nuovi progetti creativi, progetti solidi e di ampia portata: chiedo quindi al Governo che mi sia concessa l'opportunità di realizzarli.

Dalla fine del 1930 soffro di una grave forma di nevrosenia, con attacchi di paura e dolori al petto, e ora sono stremato.

Ho dei progetti, ma mi manca la forza fisica, e non sono nelle condizioni di svolgere il mio lavoro.

La causa della mia malattia mi è perfettamente nota.

Nel vasto campo della letteratura russa dell'Unione Sovietica io ero l'unico lupo. Mi hanno consigliato di tingermi il pelo. Un consiglio davvero assurdo. Un lupo tinto o tosato non potrà mai somigliare a un barboncino.

Mi hanno trattato come un lupo. Per anni sono stato braccato all'interno di un recinto, secondo le regole del vivaio letterario.

Non porto rancore ma, sfinite, alla fine del 1929 sono crollato. Dopotutto, anche una belva può stancarsi.

Fu allora che la belva ha dichiarato di non essere più un lupo, di non essere più un letterato. Rinuncia alla sua professione. Tace. E questa, a esser sinceri, è viltà.

Non è mai successo che uno scrittore si sia rinchiuso nel silenzio. Se ha taciuto, significa che non era un vero scrittore.

Perché se un vero scrittore tace, per lui è la fine.

Causa della mia malattia sono la persecuzione che ho dovuto sopportare per tanti anni e il mio silenzio.

Nel corso di quest'ultimo anno ho svolto le seguenti attività:

- malgrado le notevoli difficoltà, ho elaborato un adattamento teatrale di *Le anime morte* di Gogol',

- ho lavorato alle prove di questo spettacolo in qualità di regista del Teatro d'Arte di Mosca, e ho lavorato come attore, sostituendo attori ammalati in queste stesse prove,

- sono stato nominato dal Teatro d'Arte di Mosca regista per tutte le campagne e ricorrenze rivoluzionarie di quest'anno,

- ho lavorato presso il Teatro dei giovani operai (TRAM), affiancando al lavoro diurno del Teatro d'Arte quello serale dedicato al TRAM,

- ho lasciato il TRAM il 15 marzo 1931, quando mi sono accorto che il mio cervello si rifiutava di continuare, e che non sarei stato di nessun vantaggio al TRAM,

- ho accettato di curare una rappresentazione per il Teatro dell'Istruzione Sanitaria (e la porterò a termine entro luglio).

Infine ho iniziato a scrivere di notte.

Ma ho abusato troppo delle mie forze.

Sono esausto.

Adesso le mie impressioni sono tutte monotone, i miei progetti velati di nero, e sono avvelenato dalla melancolia e dalla mia abituale ironia.

Nel corso degli anni in cui lavoravo come scrittore, tutti, iscritti e non iscritti al Partito, mi ammonivano e continuano ostinatamente ad ammonirmi che, dal momento in cui ho scritto e pubblicato la prima riga fino alla fine dei miei giorni, io non avrei mai visto paesi stranieri.

Se questo corrisponde a verità, allora i miei orizzonti sono limitati, sono privato della più alta scuola artistica e mi viene negata la possibilità di decidere per me stesso questioni di enorme importanza. Mi hanno inculcato la psicologia del prigioniero.

Come potrò cantare il mio paese, l'URSS?

Ho soppesato ogni cosa prima di accingermi a scrivervi.

Ho bisogno di vedere il mondo e poi ritornare in patria. È questo il punto chiave.

Vi comunico, Iosif Vissarionovič, di essere stato seriamente avvisato da influenti personalità dell'ambiente artistico, con esperienza di viaggi all'estero, del fatto che non mi sarà possibile rimanere laggiù.

Mi hanno avvertito che se il Governo dovesse aprire per me la porta, dovrei agire con la massima prudenza ed evitare di sbattere inavvertitamente dietro di me questa porta, di precludermi da solo ogni possibilità di ritorno, procurandomi guai peggiori del veto imposto alle mie opere teatrali.

Secondo l'opinione generale di chi si è interessato al mio lavoro, io non posso esistere al di fuori del mio paese d'origine - l'URSS - dal momento che per undici anni le mie risorse creative hanno attinto da esso.

Sono molto sensibile a questi avvertimenti, il più autorevole dei quali proviene da mia moglie, che è già stata all'estero. Quando chiedevo di essere esiliato, mi ha avvisato che non desidera trasferirsi in un paese straniero, e che una volta espatriato io morirei di nostalgia nel giro di un anno.

(Personalmente non sono mai stato all'estero in vita mia. La notizia riportata nella *Grande Enciclopedia Sovietica* secondo la quale io vi sarei stato, è falsa.)

«Questo Bulgakov non è il tipo di intellettuale di cui abbiamo bisogno per il teatro sovietico» ha scritto un critico con toni di predica quando hanno vietato le mie opere.

Non so se io sia necessario al teatro sovietico, ma so di aver bisogno del teatro sovietico come dell'aria che respiro.

Chiedo al Governo sovietico di lasciarmi andare all'estero e rimanervi fino all'autunno, e di consentire che mia moglie Ljubov' Evgen'evna Bulgakova mi accompagni. Quest'ultima richiesta è dovuta al fatto che sono gravemente malato. Ho bisogno di essere accompagnato da una persona di fiducia, a me intima. Quando resto solo vengo colto da attacchi di ansia e di terrore.

Qualora fossero necessarie ulteriori spiegazioni a completamento di questa lettera, sono pronto a fornirle a chiunque voglia convocarmi.

Ma prima di concludere voglio dirvi, Iosif Vissarionovič, che il mio sogno di scrittore è quello di essere convocato da voi in persona.

Credetemi, non tanto per il vantaggio personale che potrebbe derivarmi, quanto perché la conversazione telefonica avuta con voi nell'aprile 1930 ha lasciato un segno profondo nella mia memoria.

Diceste: «Forse avete davvero bisogno di andare all'estero...?».

Io non ho indugiato in discorsi. Spronato da quella frase, ho lavorato per un anno con coscienza, come regista nei teatri dell'Unione Sovietica.

M. Bulgakov

29 giugno 1931. Da Mosca

Allo scrittore Vikentij Veresaev

Provo già un certo timore di telefonare o scrivere o andare a trovare la gente rispettabile: mi rendo conto di essere scomparso dalla scena in modo indecoroso.

Ma spero mi crederete se vi dico che il teatro mi ha completamente inghiottito. Non sono mai libero, è molto semplice. Come prima cosa, *Le anime morte*. A parte l'adattamento e le relative modifiche che chiaramente si protrarranno all'infinito, c'è il lavoro di regia, e infine, al vertice di tutto, la recitazione (comunque, questo autunno mi assumeranno come attore - che ne pensate?). [...]

Tutto questo si è concluso miseramente: mi sono ammalato, Vikentij Vikent'evič. Non starò a elencare i sintomi; mi limiterò a dire che ho smesso di rispondere a qualsiasi lettera ufficiale. E spesso mi soffermo su un orribile pensiero: sono forse giunto al termine della mia carriera? C'è un termine scientifico per questo, nevrastenia, se non vado errato.

1 luglio 1931. Da Mosca a Zubcov (sul Volga) All'amica commediografa Natal'ja Venkster

Dipende tutto dal mio lavoro. Se tutto procede bene cercherò di partire per Zubcov prima o poi entro luglio (magari dopo il 10). [...]

Conto di sistemarmi da solo in un angolo della casa e scrivere, e allo stesso tempo di godere elevate conversazioni letterarie in vostra compagnia. Oltre a scrivere, ho intenzione di